

GSU 2025

Accogliere e donare il Vangelo

"Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da Lui. Ne costituì Dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni". Marco 3, 12-15

Una chiamata: è così che inizia la vita cristiana.

Non avviene una sola volta nella vita, ma è una esperienza che si ripete ogni giorno. Perché il nostro "eccomi" è una scelta che deve radicarsi fin quando ogni nostra resistenza non sarà abbattuta.

Perché Gesù ci chiama? **Per stare con Lui!** E si diventa discepoli.

Marco continua "e anche per mandarli", ma questo viene dopo. Il primo motivo è "*che stessero con Lui*".

Perché Gesù vuole stare con noi? Ha un Vangelo da affidarci, una bella notizia, una di quelle che hanno il potere di cambiare la vita, di trasformare l'esistenza, di dare gioia e speranza.

Siamo così abituati alle brutte notizie, che abbiamo perso la consapevolezza che abbiamo nel centro del cuore un tesoro immenso, un potenziale grandioso, una novità assoluta, che si chiama "vangelo".

Vangelo è la bella notizia che Dio è nostro Padre e ci ama immensamente.

Vangelo è la bella notizia che Gesù è nostro fratello e ha dato la sua vita per tutti, ci ha salvati e così il male non ha più potere su di noi.

Vangelo è la bella notizia che Gesù ci ha donato il suo Spirito e così la nostra terra, così intrisa di fango e di ego, profuma già di Cielo e può essere trasformata.

Vangelo è la bella notizia che è possibile iniziare a costruire relazioni nuove e che la Chiesa è famiglia ed è come un grande laboratorio nel quale esercitarsi ad imparare ad amare.

Vangelo è la bella notizia che Dio ci vuole santi, cioè come Lui, e questa chiamata a vivere la pienezza dell'amore educa la nostra volontà a scegliere liberamente il bene più alto.

Vangelo è la bella notizia che abbiamo una Madre, Maria, che è presente nella nostra vita, che tiene a noi e che ci conduce a Cristo. (*)

Stare con Gesù per **accogliere** il Vangelo, per accogliere Lui, perché è Lui la bella notizia da ascoltare, Lui il nostro Maestro. Lui illumina la nostra mente e nutre la nostra consapevolezza. Ma è anche la Parola che crea, realizza ciò che dice (*Dio disse: sia la luce! E la luce fu. Gn 1,3*). Per questo stare con Gesù, che è anche il nostro Redentore, significa attivare un processo di conversione che ha lo scopo di renderci liberi, veri, sani, nel senso più completo.

Nel "Programma minimo di vita spirituale" Padre Guglielmo usa due parole importanti: unione e trasformazione. Il Padre spiega come l'unione più intima con Gesù si ha nella preghiera, nel silenzio, nell'Eucarestia e spiega come la trasformazione significa acquisire le virtù divine, quelle che vediamo risplendere nell'umanità di Cristo. Quindi, accogliere il Vangelo per unirsi a Gesù e lasciarsi trasformare da Lui. Ritengo possa esserci utile riprendere nelle mani questo piccolo libricino di Monsignore, che ha il sapore delle origini. Forse il linguaggio sa di antico, ma il contenuto è sempre attuale, come lui stesso scrive nella prefazione alla IV edizione: *"Non presentano forse queste scarne e semplici righe i principi essenziali della vita interiore sui quali ogni altra struttura deve essere elevata? E possiamo noi mutare, se la Chiesa a ciò non ci autorizza, i fondamenti secolari della spiritualità cristiana"*? Forse la nostra vita spirituale e il nostro rapporto con Gesù potrebbe rinvigorirsi se ci ricentrassimo nell'intento dell'unione intima con Lui. Anche l'idea della "trasformazione" è estremamente interessante perché implica che tutto ciò che in noi è piccolo, o mediocre, o sbagliato, o limitato, non va eliminato, ma visto, accolto e trasformato. Implica la consapevolezza che il male è una distorsione del bene, come l'acqua sporca che può tornare ad essere pura. È la grazia di Dio che fa tutto questo, ma, poiché siamo liberi e dunque possiamo volere, nessuna trasformazione può avvenire se non collaboriamo con la nostra consapevolezza.

"Saper accogliere" non è una virtù scontata. Al di là dell'immagine che ci siamo fatti di noi stessi, potrebbe esserci una certa difficoltà ad accogliere, che presuppone disponibilità e umiltà. Se pensiamo che non abbiamo nulla da imparare, se ci pensiamo già giusti, se pensiamo che non abbiamo bisogno di nulla, se ci riteniamo superiori, se siamo scollegati dai nostri bisogni più profondi, se i nostri limiti, le nostre fragilità ci

fanno paura a causa dell'orgoglio, se confondiamo perfezione e perfezionismo, se siamo mentalmente rigidi, congelati nelle nostre paure, allora sarà difficile saper accogliere, non solo il Vangelo. Cominciamo allora ad interrogarci sulla nostra capacità di accoglienza, perché avere un cuore libero e puro è il presupposto essenziale per accogliere la bellezza e la novità della bella notizia che Gesù è e dona. *"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"*.

Il Vangelo va accolto per la propria crescita personale, ma il Vangelo va accolto anche per essere donato. Ed è così che il discepolo diventa missionario; se così non fosse sarebbe come se, per esempio, uno studiasse tanto per diventare dottore ma poi non mettesse mai in pratica ciò per cui ha studiato e non iniziasse mai a curare le persone.

Oltre alla capacità di accogliere, il tema dell'anno ci chiede di sviluppare anche la capacità di donare: accogliere e donare, come il respiro che ci tiene in vita.

Chiediamoci: cos'è che blocca il dono di noi stessi?

Forse la paura di non essere accolti? La paura di essere feriti? O l'intima convinzione di non aver nulla da dare? O che l'altro non meriti di ricevere? O perché un eccessivo ripiegamento su noi stessi non ci fa vedere quanto gli altri hanno bisogno di aiuto?

O forse semplicemente non abbiamo ancora sperimentato la forza rivoluzionaria del Vangelo?

È vero che nessuno dà ciò che non ha, è vero che l'efficacia dell'apostolato non si misura dalla capacità oratoria, o da quanto possono essere interessanti o accattivanti le iniziative che si propongono, ma si misura dal personale impegno di santità; è vero che la missione degli apostoli dopo la Pentecoste è ben diversa da quella realizzata nei primi anni in cui hanno vissuto fisicamente con Cristo, ma è anche vero che Gesù non aspetta che siano perfetti per mandarli.

Forse perché *"la messe è molta e gli operai sono pochi"*? Anche. Ma c'è un'altra ragione: nel donarci noi mettiamo in movimento una capacità di amare che è sepolta, nascosta sotto veli di egoismo che nascondono la nostra vera natura, quella espressa nelle prime pagine della Bibbia: *"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"* (*Gn 1,26*). È la stessa logica della moltiplicazione dei pani e dei pesci: davanti alla constatazione della propria insufficienza o incapacità (abbiamo solo cinque pani e due pesci!) Gesù non invita ad arrendersi o a cercare altrove, dice: *"date voi stessi loro da mangiare"*. Cioè, avete le risorse, perché Dio è con voi, in voi. E loro, che si sono fidati di Gesù, hanno cominciato a donare anche se apparentemente era troppo poco quello che sembrava avessero, hanno sperimentato abbondanza. Infatti, sono avanzati 12 ceste.

Le poche parole usate da Marco per esprimere la nostra missione dicono l'essenziale: Gesù ci chiama per stare con Lui *"e anche per mandarci a predicare e perché avessimo il potere di scacciare i demoni"*.

Proviamo ad entrare nel senso di queste parole.

Se liberiamo il verbo *"predicare"* da tutti quei significati pseudo negativi che richiamano a...proselitismo, indottrinamento, comprendiamo che predicare significa insegnare, non solo come *"far conoscere un messaggio nuovo"*, ma accompagnare l'altro ad una comprensione più profonda delle cose. Per questo Gesù ci chiama a stare con Lui, per insegnarci come fare. E Lui ci insegna con la sua vita. Lui non ha predicato da un pulpito o da una cattedra, Lui si è messo accanto alla gente, ha camminato con loro, è entrato nelle loro case, ha parlato con loro partendo dalle cose semplici. Anche noi dobbiamo imparare a parlare della santità a partire dalle cose semplici, altrimenti manchiamo nel nostro intento. E nemmeno possiamo dire: siccome non sappiamo parlare di santità in maniera semplice, siccome il contesto in cui viviamo non capisce e va in tutt'altra direzione, allora non parliamo di santità, parliamo di altro e così gli altri ci capiscono o ci vengono dietro. Se facessimo così, tradiremmo la nostra identità, saremmo altro. È questo che Monsignore ci ha detto tante e tante volte.

Gesù non ha solo parlato, ha anche aiutato. Cosa significa *"scacciare i demoni"* se non aiutare le persone a liberarsi da ciò che li tiene prigionieri? Gesù ha provveduto anche ad altri bisogni più materiali, ha sfamato, guarito, ma la consegna del mandato è specifico e non inferiore ad altri tipi di aiuto: scacciare i demoni. È un potere che possiamo acquisire nella misura in cui ci lasciamo illuminare e guidare da Gesù.

Nella visione di Padre Guglielmo la liberazione dai mali che ci rendono schiavi avviene attraverso la consapevolezza e l'accoglienza dell'amore di Dio (il primo dei sei punti della spiritualità Pro Sanctitate): “*Cosa dai a tuo fratello? Gli do un pezzo di pane, ma lui ha ancora fame? Cosa dai a tuo fratello? Una giacca d'inverno? Ma lui ha ancora freddo. Lui ha bisogno di amore*”. Di quale amore ha bisogno? Dell'amore di Dio! Certo, se si considerano tutti i mali del mondo, può sembrare un rimedio ingenuo e infantile. Ma non è così. Tutti i mali del mondo derivano da una mancanza di amore. Gesù è venuto a ripristinare il nostro rapporto con Dio, solo così possiamo salvarci.

Gesù non ci chiama solo a “parlare” dell'amore di Dio, ma ad amare, a lasciare che Dio ami attraverso noi, attraverso il nostro cuore, le nostre azioni. Don Pino Puglisi diceva: “Dio ci ama sempre attraverso qualcuno”. Ecco perché l'amore è rivoluzione!

Il tema della prossima GSU, “Accogliere e donare il Vangelo”, ci ispiri nuove vie per essere discepoli e missionari, ma a parte dal cuore del Carisma, quella parte che deve restare immutata perché definisce la nostra identità.

“Non è allora paradossale affermare che forse finora non abbiamo trovato una giusta soluzione a certi problemi perché li abbiamo visti prevalentemente sotto l'aspetto morale o religioso.

Ci siamo preoccupati, per scendere a una tematica caratteristicamente cattolica, di quante persone vanno a Messa ogni domenica e si accostano ai sacramenti per Pasqua e non ci siamo posti invece il problema del significato che Dio e il soprannaturale hanno nella giornata e nelle singole azioni di queste persone.

Non abbiamo cioè compreso che la sociologia religiosa, pur segnando un grande progresso scientifico e rivelandosi quindi di una notevole utilità pastorale, non affronta direttamente il problema della formazione interiore delle coscienze.

Dobbiamo metterci in una prospettiva nuova; è soprattutto della spiritualità degli altri che dobbiamo preoccuparci.

Da qualche tempo l'umanità sta prendendo coscienza del fatto che ciascuno di noi è coinvolto nella fame e nella malattia e anche nella fede e nel peccato del fratello; adesso dobbiamo fare un passo innanzi e sentirci coinvolti anche, anzi in primo luogo, nel suo rapporto personale di amore con Dio.

Ci si illude che il mondo possa essere salvato formando degli uomini onesti e “sostanzialmente” religiosi; sarebbe più esatto affermare, anche se la cosa ha un sapore paradossale, che se vorremo salvare il mondo dovremo convincere gli uomini del loro dovere di amare sinceramente, e cioè sino in fondo, Dio e i fratelli.

Il discorso della formazione spirituale dei fratelli non può dunque esserci estraneo ma ricade sotto la nostra responsabilità”. G. Giaquinta “L'amore è rivoluzione”

*Sonia Chiavaroli
Presidente internazionale del Movimento Pro Sanctitate*

(*)

“La spiritualità del Movimento Pro Sanctitate” G.Giaquinta